

SETTEMBRE

3 settembre

Che notte d'inferno! Pareva proprio che i demoni fossero a spasso sulla Terra. Cannonate, tuoni, lampi, pericolo, paura, sofferenza per esser su un letto non mio, e in mezzo, come un fiore tutto bianco e soave fra vampe e triboli, la presenza di Maria, un poco più adulta che non nella visione di ieri, ma sempre giovinetta, con le sue trecce bionde sulle spalle, il suo abito bianco e il suo mite, raccolto sorriso: un sorriso interno, volto al mistero glorioso che Ella ha raccolto in cuore.

Passo la notte confrontando il suo aspetto soave con la ferocia che è nel mondo e ripensando le sue parole di ieri mattina, canto di carità viva, con l'odio che si sbrana...

Stamane ecco che, tornata nel silenzio della mia stanza, assisto a questa scena.

[Segue il capitolo 11 dell'opera L'EVANGELO, che comprende il brano riportato qui sopra. Seguono ancora, con date del 4, 5 e 6 settembre, i capitoli da 12 a 15 della stessa opera]

10 settembre.

Finito il ciclo della nascita di Maria e sua infanzia, fanciullezza e adolescenza, rimango nella beatitudine del contemplarla nella sua veste di sposa purissima per tutto il 6, il 7 e l'8. Inoltre, per il 6 e 7, rimane anche la gioia. Ma l'8 ecco la tempesta. È venerdì e soffro molto per *tante* cause che vengono da tutto e da tutti. Ieri, nove, bis in idem.

Stamane ritrovo la mia pena pronta al risveglio dal sonno brevissimo, spezzato da sofferenze fisiche. Ma sento che Gesù è con me, vicino vicino. Non ho proprio altro che Lui! E vuole essere solo Lui.

Ecco che dice all'anima mia:

«Una volta, le prime volte che ti fui Maestro, ti ho parlato della funzione tua e delle anime tue simili. Ho detto: "Voi siete i portatori e i parafulmini".

Portate Cristo fra i fratelli, ostensori vivi e pulpiti di carne, perché il mondo mi veda e da essi Io possa parlare alle turbe di cui ho pietà.¹ Ma siete anche parafulmini che stornate le sventure con la presenza vostra. Non perché sia *vostra*, ma perché voi *attirate Me e dove Io sono non è sventura ma protezione*.

Dovresti esserne persuasa, ora, di questo. Il tuo Direttore ne era convinto perché è meno Tommaso di te,² e anche per questo ti voleva con lui. Il mondo non sa, ma Io so e posso fare un miracolo continuo in favore e intorno ai miei prediletti di cui ho amore e

¹ Matteo 9, 36; Marco 6, 34.

² Cioè meno incredulo, come in Giovanni 20, 26-29

ai quali mi volgo per averne servizio.

Avrei anche da ripeterti un rimprovero già fatto,³ ma sei già accasciata perché vedi le conseguenze del tuo avere preferito la terra, con le sue voci di sangue, al Cielo con le sue luci di spirito. *Sopra il sangue e gli affetti ci sono sempre lo spirito coi suoi bisogni e Gesù.* Ricordalo. L'ho detto e lo ripeto: "Sei perdonata del tuo errore perché l'hai commesso per motivo di carità. Ma non vi ricadere mai più". La tua carità deve esulare anche dall'ombra più lieve della umanità. Deve essere perciò carità universale per cui ti sono uguali nell'amore attivo i parenti come gli sconosciuti. Non sei più Maria Valtorta: sei il mio "portavoce".

La voce del Cristo *va a tutti*. Come Cristo è *andato a tutti*. Anzi ha lasciato i prossimi di sangue per andare agli sconosciuti fra i quali c'erano i suoi denigratori e assassini Perché così volevano gli interessi del Padre mio. È una mutilazione penosa questa di dire: "*Tutti*, senza distinzione di rango affettivo, mi siete fratelli ed Io sono al servizio di *tutti*". Ma sulla mutilazione spuntano le ali di aquila serafica...

Ora porta pazienza. Sono, *queste*, le ultime conseguenze di avere, in un'ora in cui hai subito l'assalto più fiero di Satana che ti voleva levare a Me, travisto ciò che era il bene e il male. E hai ceduto, non al male, ma a cose che sono sempre quisquillie rispetto all'interesse del tuo Dio, il quale invece non transige mai per quanto riguarda al tuo bene.

E ora sta' in pace. *Voglio Io così*, perché nel turbamento si offusca la luce dei tuoi occhi spirituali e il tuo spirituale udito. Lascia fare a chi ti ama. A Me.»

[Segue, in data 11 settembre, il capitolo 335 dell'opera sul Vangelo.]

12 settembre.

Dice Gesù:

«La finale della visione⁴ potrebbe essere il dettato dato per tutti. Perché ora, come 20 secoli or sono, Io dico a tutti quelle parole. Ma troppi sono i farisei che *non* vogliono accoglierle.

Il mondo va verso la *sua* pace. Che non è la *mia* pace. Perché la mia è pace di santità a giustizia. Quella del mondo di sopruso e corruzione. Orrendo, vero?, quello che è accaduto e accade.

Vi richiamo ai miei primi dettati. Ho sempre detto⁵ che questa non era guerra di popoli. Ma di Satana contro Dio. Una delle guerre preparatrici all'avvento dell'Anticristo, di cui ora sono i precursori. Ho sempre detto che Satana muoveva guerra agli spiriti attraverso gli orrori inflitti ai corpi e che molti avrebbero ceduto perché gli spiriti degli uomini, non più nutriti di grazia e fede, sono debolissimi contro il male. Ho detto che i miei angeli, per il sacrificio dei buoni, avrebbero lottato per impedire una falciata

³ il 29 giugno

⁴ Quella da noi indicata al termine del dettato che precede.

⁵ Soprattutto il 16 maggio.

generale, da parte dei demoni, nella razza umana.

Ho detto, nel caso particolare degli italiani, che se non avessero saputo usare con rettizza della prima grazia e, dopo aver adorato come dio un men che idolo e averlo servito con un servilismo da bruti, fossero passati ad usare i suoi stessi metodi crudeli, sarebbe scesa la punizione. Perché una grazia merita da parte dell'uomo uno sforzo verso la bontà e non verso la nequizia. E voi avete goduto, maledetto, odiato, siete divenuti dei Giuda del vostro piccolo maestro e dei suoi più intimi. Ieri, solo ieri proni come schiavi, oggi già a pugni tesi e maledicenti e ad unghie rapaci per carpire quello che ieri vi doleva vedere in possesso d'altri. Ho detto che questa punizione sarebbe stata conoscere l'orrore in tutto il paese. Un orrore che a pensarlo fra voi l'avreste creduto incubo di febbre. Lo vedete se era vero? Ma vi correggerete?

I farisei, gli scribi, i sadducei del mio tempo toccavano con mano il frutto dei loro ripetuti peccati. Israele avvilito, perseguitato, dominato, disperso, parlava con voce di pianto dicendo: "Ecco la punizione per non esser più *veri* figli di Dio".⁶ Eppure nessuno dei dirigenti, rarissimo almeno alcuno fra i dirigenti, che si convertisse a Me. Inviti e rampogne, dolcezza e severità, condiscendenza e intransigenza, sorrisi e mestizia, prontezza nel fare miracolo o insensibilità davanti ad un loro desiderio di miracolo, tutto ho usato per scuoterli e persuaderli. Non ho ottenuto che un loro più profondo, un loro completo mercimonio con Satana sino a giungere a calpestare i profeti, negandomi d'essere il Cristo come i fatti dicevano confermando le profezie, ed a uccidere il Cristo, il Verbo di Dio.

Ora succede la stessa cosa. Nel grande, nel piccolo, socialmente o individualmente, il 90% vive come i farisei di allora e agisce con gli stessi sistemi. Interesse, superbia, durezza di cuore, lussuria, avarizia, gola, tutti gli egoismi, sono le basi della vostra vita e il codice delle vostre azioni. Non inorridite sulla durezza d'Ismaele⁷. Fate lo stesso voi pure con chi non vi serve più. La Carità e la carità sono morte in voi. Non amate che voi stessi.

Ma ora Io dico: la Carità, che non volete, si riversa proprio su quelli che voi sprezzate, abbandonate, deridete dopo averli, magari, sfruttati. Sono quelli che non vivono che per la Carità e, amando Dio più di loro stessi, amano voi più di se stessi. Vi amano come ama Dio, sovvenendovi nell'anima e nella materia. Voi non sapete nulla, non capite nulla, non vi chiedete nulla. Ma Dio sa, vede, comprende senza chiedere. Sa perché ancora su voi è della superna pietà. Per essi, questi caritatevoli che mi amano e vi amano, e dell'amore fanno lo scopo della loro vita. Non per voi come voi. Ma per fare cosa a Me gradita.

Lo sapete voi quante lacrime, quanti dolori, quante penitenze, quanti sacrifici, sono il prezzo del vostro esistere? Credete d'aver la vita per la madre che vi ha generato e per il padre che vi ha dato il pane. Sì. Se vi calcolate alla misura dei bruti, per essi avete vita. Ma la Vita, la *vera* Vita, vi dura, *per darvi tempo di convertirvi*, per opera di questi. E molti di voi non muoiono in eterno perché questi eroi a voi sconosciuti, mettendosi fra voi e Dio, a braccia alzate, stornano i castighi divini e vi trasfondono un poco di quel sangue spirituale, in voi svenati dalle malattie morali, che circola nel gran Corpo mistico e che è sangue di grazia. Ma è attraverso il crivello del loro *io* sacrificato che filtra questo bene a voi malvagi.

⁶ Come in: Lamentazioni 5.

⁷ Protagonista dell'episodio che precede

Un dettato severo. Me ne duole per il mio piccolo Giovanni. Ma lo conforto con una carezza. Questa: Quand'anche tutti ti abbandonassero Io ti resterò. Quand'anche tutti ti dimenticassero Io ti ricorderò. Quand'anche tutti ti odiassero Io ti amerò. Lo vedi come ti sovvegno anche materialmente con forze fisiche quando ne è il momento? Tu sei nelle mie mani, strumento amato e prezioso. Non aver paura.

Vivi *nella e per la* tua missione. Fa' come quei bambini ai quali è dato un giocattolo che mostra vedute meravigliose se si tengono gli occhi fissi alle lenti, ma che non è più che una scatola nera se si stacca lo sguardo. Tu sta' con l'occhio fisso in Me e nella tua missione. Il mondo ti è intorno. *Intorno deve stare*. Ma dentro a te *no*. Dentro c'è il *mio* mondo. Da' al mondo, al povero mondo ignorante e cieco, le lezioni e le luci che ti vengono dal *mio* mondo. Se tu potessi vedere quanto Cielo è intorno al tuo lavoro!...

Ah! come sarai felice quando ti accorgerai di esser nel *mio* mondo per sempre, e d'esservi venuta, dal povero mondo, senza neppure essertene accorta, passando da una visione alla realtà, come un piccolo che sogna la mamma e che si sveglia con la mamma che lo stringe al cuore. Così Io farò con te.⁸

Sii buona, paziente, caritatevole, e non temere. Ti do la mia pace, te la do a fiumi, oggi, Nome di Maria,⁹ e sia il dono di grazia al piccolo Giovanni.»

13 settembre.

Dice Gesù:

Non è illusione del tuo occhio. Realmente tu vedi splendere sul volto agonizzante e sanguinoso del tuo Gesù del Getsemani quel sorriso che vi fiori quando l'angelo di Dio portò, nella tenebra che mi avvolgeva tutto, una luce soprasostanziale, la quale mi permise vedere, nei secoli futuri, i volti di coloro che mi avrebbero amato.

Il calice di conforto, il metaforico calice dato dall'angelo al mio spirito attossicato del calice espiatorio,¹⁰ altro non fu che l'illuminazione futura di tutto il bene che avrebbe dato la mia morte, opposto a tutto il male che la mia morte non avrebbe vinto, e di tutti i cuori che mi avrebbero amato. Allora sulle lacrime fiori un sorriso, sulle angosce scese una sicurezza. Il sacrificio pur restando tremendo, diviene sopportabile quando si sa che è utile. Io ora lo sapevo. E sorridevo a questo sapere.

Vedevo anche te, piccolo Giovanni... Ora ti mostro il sorriso d'allora per darti conforto.»

Nota mia.

Come già quindici giorni sono, guardando la pagella di iscrizione fra i Servi di Maria

⁸ Parole che acquistano un toccante valore profetico se si ricorda che Maria Valtorta è morta (il 12 ottobre 1961) dopo alcuni anni di graduale e crescente isolamento psichico, che l'ha portata ad estraniarsi irrimediabilmente dal mondo esterno come se fosse tutta assorbita dalla vita interiore, così passando, con la morte, da una visione contemplata ad una realtà che avrebbe vissuta per sempre.

⁹ Di cui ricorreva la festa liturgica, essendo il 12 settembre.

¹⁰ Luca 22, 43.

che lei mi ha data, ho visto, sul volto di Gesù nell'Orto, fiorire un sorriso così bello, così bello! il viso se ne fa luminoso. Par che dica: "io son felice!" e sorrida ad un suo segreto interlocutore - forse il suo stesso *io* - al quale è dolce, come a compagno fedele, dire, dopo l'angoscia della persuasione di tanto inutile sacrificio, la pace della persuasione dell'utilità del sacrificio.

Ed io, guardandolo, mi dicevo: "Che scherzi che fa la vista! Guarda qui se devo vedere Gesù sorridere in *questo* momento d'agonia!". Ma vede cosa risponde Gesù? Non mi sono ingannata, allora!

Sia benedetto per quel sorriso, perché... non ne posso proprio più... e se dicessi tutto quello che mi urla dentro... disubbidirei a lei e al consiglio della Mamma. Perciò taccio. Ma tacere non vuol dire strozzare quelle voci. Non si possono strozzare perché ogni minuto, con le sue sofferenze fisiche, con il suo vuoto morale, con la necessità sempre più forte di avere lei presso il mio morire, le fa rinascere.

Ah! Signore!...

14 settembre.

Santa Croce.

Dice Gesù:

«Vieni, suor Maria della Croce. Un tempo eri solo: Maria della Croce.¹¹ Ti ricordi quel tempo? Mi amavi. Ti ho amata perché mi amavi con tutte le tue forze di allora.

Sei sempre stata assoluta nelle tue cose. Non hai mai misurato pro e contro, e quanto e come, e se e ma, quando ti gettavi in un'impresa o in un affetto. Quando sei venuta a Me, vi sei venuta *tutta*, con *tutte* le tue capacità di amare e soffrire per Me. Con *anche più* delle tue capacità di soffrire. E la forza che ti mancava te l'ho data Io perché mi piaceva la tua impulsività generosa, la tua spensierata e santa prodigalità di sacrificio. Se anche fossi morta allora, saresti stata giustificata, perché ubbidivi al comando: "Amare Dio con tutto se stesso, col corpo, l'anima, la mente e il cuore".¹²

Ti pareva, allora, che non fosse possibile amare di più. E, poi che amavi il tuo Gesù, specie nella sua veste di Redentore, hai voluto chiamarti Maria della Croce. La Croce! Il tuo amore. Ti pareva, allora, che non fosse possibile amare di più. Ma, piccola sposa, tu vedi che l'amore per Dio, essendo una cosa di Dio, condivide con Dio l'illimitatezza. Si può amare sempre di più e non raggiungere ugualmente mai il limite. Perché l'amore sempre più cresce quanto più si compie e perfeziona.

Una cosa compiuta nel mondo, un'opera compiuta degli uomini non è più soggetta ad aumento. È completa e tale resta. Ritoccarla, aggiungervi parti, vorrebbe dire guastarla. Ma l'Amore non è cosa umana. È sovrumana. Avete la capacità di amare Dio perché siete da Dio. E allora ecco che la Carità può passare da perfezione a perfezione maggiore man mano che lo spirito si perfeziona.

¹¹ Vedi l'«Autobiografia»

¹² Deuteronomio 6, 5.

Dice l'Ecclesiastico: "Il timore di Dio è il principio del suo amore, e a lui deve essere unito il principio della fede".¹³

Il timore di Dio è il primo grado dell'amore. Chi teme già rispetta, riconoscendo che colui al quale va il suo timore è un suo superiore, un padrone, o per lo meno un capo. I figli non perfettamente buoni temono il genitore. I dipendenti non perfettamente buoni temono il padrone. Gli animali non perfettamente buoni temono il domatore.

Il credente, che si ferma al primo giro della scala mistica che sale a Dio, teme Dio il cui volto vede balenare lassù, lontano lontano, e che, visto così da lontano, pare severo perché non se ne afferrano che le linee principali ma sfugge il sorriso, sfugge lo sguardo, sfugge la voce. Molti restano paralizzati dalla maestà di Dio e dimenticano la paternità di Dio. Una paternità così buona che giunse ad immolare il suo Primogenito per salvare gli altri suoi figli. Costoro non fanno il male perché temono Dio. Perciò saranno premiati della vita eterna.

Ma però non avranno quel premio che già opera, mentre ancor la giornata terrena dura, in coloro che non si limitano a temere Dio ma, superando il timore, prendono il secondo giro della mistica scala e passano al desiderio di conoscere più da vicino Dio, certi che, se lo potranno conoscere meglio, lo ameranno... E infatti ecco che più salgono e più percepiscono ciò che è Dio. Il desiderio si muta in affetto. L'affetto, che Dio premia con carezze d'invito soave, si muta in amore. E l'amore... Oh, l'amore! L'amore non sale più la scala gradino per gradino. L'amore mette le ali e vola...

Hai mai visto, diletta, un piccolo uccello ai suoi primi voli? Inizia gli stessi da tegolo a comignolo, o da ramo basso a più alto. Poi osa di più. Dal comignolo conquista il culmine della casa vicina, più alta, o la cima dell'albero più prossimo. E lassù cinguetta di gioia. C'è tanto sole, tanto calore, tanto azzurro, e il mondo pieno di insidie, di monelli e di felini è già lontano! Ma poi l'uccellino dice: "Troppo vicino ancora è ciò che può limitare la libertà". E guarda. E vede che sulla torre o sul campanile, o là, in cima a quell'alberone che si drizza in vetta al poggio, vi è ancor più sole, più libertà e azzurro. E via con un trillo... Ma il sole è ancora più su, e l'uccellino, ormai sicuro di sé, si lancia. E su, e su, e su... Come è felice! Non sente più peso. L'aria lo porta, il raggio pare lo attiri. Ogni attimo cresce in lui forza. Va e canta. Vola e giubila, padrone dell'aria.

Anche lo spirito, che ha messo ali d'amore, fa così. Viene il momento in cui non si sente nel suo elemento *che quando ama veementemente*, tuffato in oceani celesti, rapito da vortici di passione divina... I poveri uomini si arrovellano con strumenti - che inizialmente creano per scopo scientifico e che poi, quando l'aspide demonico li morde più atrocemente, usano a scopo delittuoso - a salire sempre più alto nella stratosfera. Ma il loro salire ha e avrà pur sempre un limite. Quello dell'amore, no. Non ha limite. Sale, sale, sale... e Dio aumenta, aumenta, aumenta le forze di colui che sale infondendosi sempre più nella creatura, che perciò sempre più si india, e più sale e più ama, e più ama e più sale... Compie il suo amore e la sua ascesa quando, come allodola fulminata d'ebbrezza di volo, muore al mondo, ossia cade, con un ultimo palpito dell'anima imprigionata nella carne, sul cuore di Dio e conquista il suo Amore e la sua eterna Libertà.

Tu, Maria della Croce un tempo, per tuo desiderio, sei ora suor Maria della Croce per *mio* volere. Ti ho dato, come a sposa sposata, il mio feudo. Te lo sei meritato per la tua

¹³ Ecclesiastico 25, 16 (volgata),

costante ascesa.

Guarda, dalla vetta su cui ti posi, guarda e confronta il tuo timore di credente (il timore di Dio è l'amore dei credenti) col tuo amore di sposa. E guarda le fasi del suo crescere... Può aumentare ancora? Sì. *L'amore dei santi è una vertigine d'amore.* Ed Io a tale amore chiamo tutti. Chiamo te, diletta.

Ti parlo dalla mia Croce. Ma non mi limito a parlarti fra la porpora del mio Sangue. Ti attiro a Me per vestirti della stessa. Vieni. E, fra un mondo che si odia, si sia noi ad amarci. Tu asciugando le mie ferite coi tuoi baci, Io asciugando le tue lacrime col mio amore. Vieni e riposa sulla mia pace.»

15 settembre.

Maria Ss. Addolorata.

Questa mattina il mio risveglio dal breve sonno abituale, in sull'alba, è stato caratterizzato da questa parola detta da una voce piana e lieve, un soffio appena:

«Io sono la Carità di Dio. Canale d'amore fra il Padre e il Figlio, canale di carità fra Dio e gli uomini. Libero e fecondo, Io vado e circolo, distribuisco e raccolgo, espando e concentro. Per Me l'Eterno è in voi. Per Me voi siete nell'Eterno. Sono la Forza prima. Sarò la Forza ultima. Sono la Forza eterna.

Tutto finirà. Non Io. Il mio vivere, il mio regnare è eterno, perché Io sono la Perfezione delle perfezioni di Dio e la perfezione delle perfezioni dell'uomo. Quando nulla sarà più necessario all'uomo perché non vi sarà più tempo e povera vita, carne e esilio, ma solo eternità e spirito, quando nulla dovrà più esser fatto, senza sosta, da Dio a favore del creato, perché di tutto il creato non rimarrà che il Cielo coi suoi ormai completi, eterni abitanti, ancora Io sarò. Io sarò. Io sarò.

E allora i "vivi", che già mi comprendono, mi comprenderanno compiutamente, e la loro gioia sovrumana verrà da questo comprendermi compiutamente. Perché comprendermi compiutamente vuol dire comprendere Dio e il suo trino mistero. Conoscere perciò Dio perfettamente ed esser assorti in eterno nell'estasi di questa conoscenza.»

Poi la voce, di una soavità ancor maggiore a quella di Maria, si è taciuta lasciandomi beata e ridente di una gioia non umana.

16 settembre.

In alto il più puro cielo di settembre, ridente in un'aurora soavissima. In basso un breve pianoro fra scoscendere di coste montane molto alte, molto selvose, molto rocciose. Un breve pianoro dall'erbetta corta e smeraldina, ancor tutta lucida per il pianto della rugiada, ma già prossima a scintillare di gemmeo riso per il bacio del sole.

In alto, sul puro cielo così azzurro e soave, fisso un fiammeggiante personaggio che non pare fatto che di incandescente fuoco. Un fuoco il cui folgoreggiare è più vivo di quello del sole che sbuca da dietro una giogaia selvosa con un fasto di raggi e di splendori per cui tutto si accende di letizia.

Questo essere di fuoco è vestito di penne. Mi spiego. Pare un angelo perché due immense ali lo tengono sospeso a fisso sul cobalto immateriale del cielo settembrino, due immense ali aperte che stagliano una traversa di croce a cui fa sostegno il corpo splendente. Due immense ali che sono candore di incandescenza aperte sul rutilare dell'incandescenza del corpo vestito di altre ali che tutto lo fasciano, raccolte come sono con le loro soprannaturali penne di perla, diamante e argento puro, intorno alla persona. Pare che anche il capo sia fasciato in questa singolare veste piumosa. Perché *io non lo vedo*. Vedo solo, là dove dovrebbe essere quel volto serafico, un trapelare di così vivo splendore che ne resto come abbacinata. Devo pensare ai fulgori più vivi che ho visto nelle paradisiache visioni per trovare un qualcosa di simile. Ma questo è ancor più vivo. La croce di piume accese sta fissa sul cielo col suo mistero.

In basso, un macilento fraticello, che riconosco per il Padre mio serafico,¹⁴ prega a ginocchi sull'erba, poco lungi da una grotta nuda, scabra, paurosa come balza d'inferno. Il corpo distrutto pare non abiti nella tonaca grave e tanto larga rispetto alle membra. Il collo esce, di un pallido bruno, dalla cocolla¹⁵ bigiognola, un colore fra quello della cenere e quello di certe sabbie lievemente giallognole. Le mani escono coi loro polsi sottili dalle ampie maniche e si tendono in preghiera, a palme volte all'esterno e alzate come nel "Dominus vobiscum". Due mani brunette un tempo, ora giallognole, di persona sofferente, e macilente. Il viso è un sottile volto che pare scolpito nell'avorio vecchio, non bello né regolare, ma che ha una sua particolare bellezza fatta di spiritualità.

Gli occhi castani sono bellissimi. Ma non guardano in alto. Guardano, ben aperti e fissi, le cose della terra. Ma non credo che vedano. Stanno aperti, posati sull'erba rugiadosa; pare studino il ricamo bigiognolo di un cardo selvatico e quello piumoso di un finocchio selvatico, che la rugiada ha tramutato in una verde "aigrette" diamantata. Ma sono certa che non vede niente. Neppure il pettirosso che scende con un cinguettio a cercare sull'erba qualche piccolo seme. Prega. Gli occhi sono aperti. Ma il suo sguardo non va al di fuori, ma al di dentro di sé.

Come e perché e quando si accorga della croce viva che è fissa nel cielo, non so. L'abbia sentita per attrazione o l'abbia vista per chiamata interna, non so. So che alza il volto e cerca con l'occhio che ora si anima di interesse, cosa che conferma la mia persuasione della sua precedente assenza di vista per l'esterno.

Lo sguardo del mio Padre serafico incontra la grande, viva, fiammeggiante croce. Un attimo di stupore. Poi un grido: "Signore mio!", e Francesco ricade un poco sui calcagni rimanendo estatico, col volto levato, sorridente, piangente le due prime lacrime della beatitudine, con le braccia più aperte...

Ed ecco che il Serafino muove la sua splendente, misteriosa figura. Scende. Si avvicina. Non viene sulla terra. No. È ancora molto in alto. Ma non più come era prima. A mezza via fra cielo e terra. E la terra si fa ancor più luminosa per questo vivo sole che in questa

¹⁴ San Francesco d'Assisi, verso il quale la scrittrice si era sentita trasportata fin da ragazza, entrando poi nel suo Terz'Ordine

¹⁵ **cocolla, che** è una sorta di mantello con cappuccio, proprio dei monaci.

beata aurora si unisce e soverchia l'altro d'ogni giorno. Nello scendere, ad ali tese sempre a croce, fendendo l'aria non per moto di penne ma per proprio peso, dà un suono di paradiso. Qualcosa che nessuno strumento umano può dare. Penso e ricordo il suono del globo di Fuoco della Pentecoste...¹⁶

Ed ora ecco che, mentre Francesco più ride, e piange, e splende, nella gioia estatica, il Serafino apre le due ali - ora capisco bene che sono ali - che stanno verso il mezzo della croce. E appaiono inchiodate sul legno le santissime piante del mio Signore, e le sue lunghe gambe, di uno splendore, in questa visione, così vivo come lo hanno le sue membra glorificate in Paradiso.¹⁷ E poi si aprono due altre ali, proprio al sommo della croce. E la vista mia, e credo anche quella di Francesco, per quanto egli sia sovvenuto da grazia divina, ne hanno sofferenza di gioia per il vivo abbaglio.

Ecco il tronco del Salvatore che palpita nel respiro... ed ecco, oh! ecco il Fuoco che solo una grazia permette fissare, ecco il Fuoco del suo viso che appare quando il sudario delle scintillanti penne è tutto aperto. Fuoco di tutti i vulcani e astri e fiamme, circondato da sei sublimi ali di perle, argento e diamante, sarebbe ancor poca luce rispetto a questo indescrivibile, inconcepibile splendore dell'Umanità Ss. del Redentore confitto sul suo patibolo.

Il volto, poi, e i cinque fori delle piaghe, non trovano riscontro in nessun paragone per esser descritti. Penso... penso alle cose più splendenti... penso persino alla luce misteriosa che emana il radio. Ma, se quanto ho letto è vero, questa luce è viva ma di un argento-blu di stella, mentre questa è condensazione di sole moltiplicata per un numero incalcolabile di volte.

La vetta della Verna deve apparire come se mille vulcani si fossero aperti intorno ad essa a farle corona. L'aria, per la luce e il calore, che arde e non brucia, che emana dal mio Signore crocifisso, trema con onde percepibili all'occhio, e steli e fronde sembrano irreali tanto la luce penetra anche l'opacità dei corpi e li fa luce...

Io non mi vedo. Ma penso che al riflesso di quella luce la mia povera persona deve apparire come fosforescente. Francesco, poi, su cui la luce si riversa e lo investe e penetra, non pare più corpo umano. Ma un minore serafino, fratello di quello che ha dato le sue ali a servizio del Redentore.

Ora è quasi riverso, Francesco, tanto è piegato indietro, a braccia completamente aperte, sotto il suo Sole Iddio Crocifisso! È immateriale all'aspetto tanto la luce e la gioia lo penetrano. Non parla, non respira, materialmente. Parrebbe un morto glorificato se non fosse in quella posa che richiede almeno un minimo di vita per sussistere. Le lacrime che scendono, e forse servono a temperare l'umana arsura di questa mistica fiamma, splendono come rivi di diamante sulle guance magre.

Io non odo nessuna parola né di Francesco né di Gesù. Un silenzio assoluto, profondo, attonito. Una pausa nel mondo che è intorno al mistero. Per non turbare. Per non profanare questo sacro silenzio dove un Dio si comunica al suo benedetto. Contrariamente a quanto sarebbe da supporre, gli uccelli non si esaltano a più acuti trilli e lieti voli per questa festa di luce, non danzano farfalle o libellule, non guizzano lucertole e ramarri. Tutto è fermo in un'attesa in cui sento l'adorazione degli esseri verso Colui per cui furono fatti. Non c'è più neppure quella brezza lieve che faceva rumor di

¹⁶ Nella visione del 28 maggio,

¹⁷ Nella visione del 10 gennaio,

sospiro fra le fronde. Più neppure quel suono arpeggiato e lento di un'acqua nascosta in qualche cavo di pietra, e che prima gettava, come perle rare, dentro per dentro, le sue note su scala tonata. Niente. Vi è l'Amore. E basta. Gesù guarda e ride al suo Francesco. Francesco guarda e ride al suo Gesù... Basta.

Ma ora ecco che il Volto glorificato, tanto luminoso da parere quasi a linee di luce come è quello del Padre Eterno, si materializza un poco. Gli occhi prendono quel fulgore di zaffiro acceso di quando opera miracolo. Le linee divengono severe, imponenti, come sempre in quelle ore, imperiose, direi. Un comando del Verbo deve andare alla sua Carne; e la Carne obbedisce. E dalle cinque piaghe saetta cinque strali, cinque piccoli fulmini, dovrei dire, che scendono senza zigzagare nell'aria ma a perpendicolo, velocissimi, cinque aghi di luce insostenibile e che trapassano Francesco...

Non vedo, è naturale, le piante, coperte dalla veste e dalle membra, e il costato coperto dalla tonaca. Ma le mani le vedo. E vedo che, dopo che le punte infuocate sono entrate e trapassate - io sono come dietro Francesco - la luce, che è dall'altra parte, verso il palmo, passa dal foro sul dorso. Paiono due occhielli aperti nel metacarpo e dai quali scendono due fili di sangue che scorrono lenti giù per i polsi, sugli avambracci, sotto le maniche.

Francesco non ha che un sospiro così profondo che mi ricorda quello estremo dei morenti. Ma non cade. Resta come era ancor per qualche tempo. Sinché il Serafino, di cui mai ho visto il volto - ho visto di lui *solo le sei ali* - ridistende queste sublimi ali come velo sul Corpo santissimo e lo nasconde, e con le due ali iniziali risale, sempre più oltre, nel cielo, e la luce diminuisce, rimanendo infine solo quella di un sereno mattino solare. E il serafino scompare oltre il cobalto del cielo che lo inghiotte e si chiude sul mistero che è sceso a far beato un figlio di Dio e che ora è risalito al suo regno.

Allora Francesco sente il dolore delle ferite e con un gemito, senza alzarsi in piedi, passa dalla posizione di prima a sedersi in terra. E si guarda le mani... e si scopre i piedi. E socchiude la veste sul petto. Cinque rivoli di sangue e cinque tagli sono il ricordo del bacio di Dio. E Francesco si bacia le mani e si carezza costato e piante, piangendo e mormorando: "Oh, mio Gesù! Mio Gesù! Che amore! Che amore, Gesù!... Gesù!... Gesù!...".

E tenta porsi in piedi, puntando i pugni al suolo, e vi riesce con dolore delle palme e delle piante, e si avvia, un poco barcollante come chi è ferito e non può appoggiarsi al suolo e vacilla per dolore e debolezza di svenamento, verso il suo speco, e cade a ginocchi su un sasso, con la fronte contro una croce di solo legno, due rami legati insieme, e là riguarda le sue mani sulle quali pare formarsi una testa di chiodo che penetra a trapassa, e piange. Piange d'amore, battendosi il petto e dicendo: "Gesù, mio Re soave! Che m'hai Tu fatto? Non per il dolore, ma per l'altrui lode mi è troppo questo tuo dono! Perché a me, Signore, a me indegno e povero? Le tue piaghe! Oh! Gesù!...".

Non odo altro né vedo altro.

Mi pare di avere, quando ero fra i vivi, udito descrivere in altro modo la visione. Mi pare dicessero che era un Serafino col volto di Cristo. Io non so che farci. Io l'ho vista così e così la descrivo.

Io non sono mai stata alla Verna, né in nessun luogo francescano, per quanto sempre l'abbia desiderato. Ignoro perciò la topografia dei luoghi nella *maniera più assoluta*.

[Segue, in data 17 settembre, il capitolo 361 dell'opera sul Vangelo.]

18 settembre.

Penso che quest'anno ho perso le assoluzioni e benedizioni generali francescane e servite della Natività di Maria Ss., dell'Addolorata e delle Stimate di S. Francesco, e me ne rammarico.

Ed ecco che Gesù mi dice:

«E tutto quello che da Me fluisce su te non avrà potere di assoluzione e benedizione? Come una pioggia di grazia fluisce la parola e l'amore dalle mie labbra, dal mio cuore, dalle mie mani su te. Ne sei tutta irrorata, o mia violetta della Croce¹⁸.

Ti do la mia carità. Ti ho detto¹⁹ che la più grande delle indulgenze è quella della carità che copre la moltitudine dei peccati. Per tutti i cristiani. I quali, però, devono fare un atto di fede continua e di carità continua per credere di poter godere di questa indulgenza e per meritarsela. Ma tu! Tu hai davanti il tuo Signore che ti ama, ne odi la parola che ti assicura del suo amore. Non hai che stargli di fronte, amando, per esser certa che l'indulgenza totale scende su te di minuto in minuto e ti fa monda.

Amarmi è facilissimo per chi mi ha così. Non è vero? Or dunque, di che ti rammarichi?

Io voglio che tu umilmente segua la via comune e ti rivolga ai miei ministri per averne quelle indulgenze e assoluzioni che ho deferito a loro di dare in mio nome. Ma quando qualche motivo ti preclude questo mezzo, non te ne affliggere. Hai il desiderio di averle, umilmente riconoscendo i tuoi bisogni di povera creatura. Il desiderio sincero, lo sai, ha quasi valore di realtà e talora lo ha del tutto.

E poi hai Me. Il tuo Dio, il tuo Gesù, il tuo Maestro, il tuo Amore. Questo tuo Dio, questo tuo Gesù e Maestro e Amore, è Sacerdote eterno, generato tale dal Padre. È il Sacerdote dei sacerdoti. Ogni bene spirituale che viene a voi della terra scende dalla mia cattedra di Pontefice supremo.

Io sono che opero, Io sono che applico, Io sono che dono. Io sono: Gesù, Dio Figlio di Dio, Redentore del mondo. Io. Dal mio petto aperto, dalle mie membra frante e forate da flagelli, spine e chiodi, dal mio cuore spezzato da un delirio di amore per voi, viene ciò che monda: il Sangue e l'Amore. Io sono che regno. Io sono che amo. Io sono che assolvo. Io, al quale il Padre ha deferito ogni giudizio.

E tu hai Me. Stai dunque lieta. Ecco: Io alzo la mia mano trafitta e ti benedico e assolvo, mia piccola voce. Ti assolvo e benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.»

¹⁸ Questo appellativo ha avuto origine dalla 'visione mentale' descritta il 22 aprile 1943.

¹⁹ Al termine del dettato del 4 agosto,

19 settembre.

Dice Gesù in risposta a certe mie riflessioni:

«Lucifero è intelligentissimo oltre che astuto. Usa dell'astuzia per insidiare, ma dell'intelligenza per pensare se e quando e come può darmi pena e rovinare una creatura. Credi pure che non spreca mai inutilmente il suo tempo.

Perciò, dato che, per quanto sia onnipresente sulla terra, ha tanto da fare presso i tanti uomini che abitano il globo, e per quanto la poca attenzione dell'uomo e la sua scarsa volontà di bene facciano, della potenza di Lucifero, veramente grande, una quasi onnipotenza sulle creature, perciò, dico, deve calcolare bene il suo tempo e non perderne un attimo per lavorare con utile. Col suo nefando utile che è quello di impinguare i suoi forzieri infernali di tesori rubati a Dio: le anime.

È veramente un instancabile lavoratore. In alto, l'instancabile opera il bene per voi. In basso, l'instancabile opera il male per voi. E in verità ti dico che egli ha più fortuna di Dio. Le sue conquiste sono più numerose delle mie. Ma, tu puoi ben capire dalla premessa, essendo astuto, intelligente, indaffarato, non può concedersi il lusso di occuparsi di tutti in ugual misura. E non se lo concede.

Oh! nel suo male è un asceta dell'idea che persegue, tutto votato ad essa, e non si distrae, non viene a transazioni, non a stanchezze, non a rimandi! Foste voi, uomini, verso il bene quello che è Satana verso il male! Ma non lo siete.

Lucifero, man mano che una creatura nasce all'intelligenza, prima se ne cura ben poco, si limita a guardarla e guatarla come probabile futuro capro del suo infernale gregge; man mano che una creatura nasce al saper volere, al saper pensare, ossia oltre i sette anni, aumenta la sua attenzione e inizia il suo insegnamento.

Il ministero angelico istruisce e conduce gli spiriti con parole di luce. Il ministero satanico istruisce e istiga gli spiriti con parole di tenebre. È una lotta che non ha mai fine. Vinto o vincitore l'uno, vinto o vincitore l'altro, l'angelo di luce e l'angelo di tenebre battaglia intorno ad uno spirito sino all'ultima ora mortale, per strappare l'uno all'altro la preda, riconsegnandola l'uno al suo Signore, nella luce, dopo averla avuta in tutela tutto il giorno terreno, trascinandosela seco nelle tenebre l'altro se vittoria ultima fu sua.

Però fra i due che battaglia vi è un terzo, *ed è, in fondo, il più importante personaggio*. Vi è l'uomo per cui i due battaglia. L'uomo libero di seguire la sua volontà e dotato di intelligenza e ragione, munito della forza incalcolabile della Grazia che il Battesimo gli ha reso e che i Sacramenti gli mantengono e aumentano.

La Grazia, tu lo sai,²⁰ è l'unione dell'anima con Dio. Perciò dovrebbe darvi tanta forza da rendervi imprendibili e incorruttibili alle insidie e corruzioni sataniche, perché l'unione con Dio dovrebbe farvi semidei. Ma per rimanere tali occorre volerlo. Occorre dire a Satana e dirsi: "io sono di Dio e voglio esser solo di Dio". Perciò ubbidienza a precetti e consigli, perciò sforzo continuo per seguire e perseguire e conquistare il bene e un sempre maggior bene, perciò fedeltà assoluta e vigilanza costante, perciò eroismo per vincere se stessi e l'esterno nelle seduzioni della concupiscenza trina e nelle sue

²⁰ Per averlo scritto nei dettati del 7 giugno 1943, ne «i quaderni del 1943»

multiple facce.

Pochi, molto pochi, troppo pochi sanno fare queste cose. E allora? E allora a questi, così facili a prendersi quando lo si voglia, così inerti a sfuggire quando sono stati presi, Satana dà poca cura. Fa come il gatto col topo. Li prende, li strozza un pochino, li stordisce e poi li lascia, limitandosi a dar loro un'altra unghiata e un'altra zannata se danno segno di tentare una timida fuga. Non più. Sa che sono "suoi" e non perde molto tempo per loro, né molta intelligenza.

Ma coi "miei"! Oh! coi miei è un'altra cosa! Sono la preda che più solletica la sua livida fame. Sono gli "imprendibili". E Satana, cacciatore esperto, sa che vi è merito a catturare le difficili selvaggine. Sono le "gioie" di Dio. E Satana fa gran festa quando può dar dolore a Dio e offesa e delusione. Vive d'odio. Come Dio vive d'amore. È l'Odio. Come Dio è l'Amore. L'Odio è il suo sangue. Come l'Amore è il mio. Eccolo allora moltiplicare cure e sorveglianze intorno ad un "mio".

Entrare in una fortezza smantellata è giuoco di bimbi. Non lo vuole il re crudele dell'inferno. Vuole le fortezze di Dio, le rocche monde e lisce, limpide come cristallo, resistenti come acciaio che da ogni parte mostrano scolpito, fin nelle latebre più fonde - anzi è dalle latebre che trapela come fluido che si emana da un interno all'esterno - il Nome più santo: Dio. Il Nome che essi amano, servono, pronunciano, con lo spirito adorante, ad ogni battito del loro cuore. Prenderli, prendervi, strapparvi a Me, cancellare dal vostro essere trino di spirito, carne e ragione, quel Nome, fare di voi, fiori del mio giardino, immondezza per il suo inferno, e ridere, gettando il suo riso bestemmiatore contro il trono divino, ridere per la sua vittoria sull'uomo e su Dio. Ecco la gioia di Satana.

Più siete "miei" e più egli si accanisce a farvi suoi. E siccome è in voi una vigilanza e una volontà assidue, egli, l'Astuto, non vi segue e persegue col metodo usato per gli altri. Ma vi assale proditoriamente, a distanze sempre più lunghe, nei momenti più imprevedibili e coi motivi più impensabili. Approfitta del dolore, del bisogno, dell'abbandono, delle delusioni, e balza come pantera sulla vostra stupita, accorata debolezza del momento, sperando di vincervi allora per rifarsi di tutte le volte che l'avete vinto.

I mezzi? infiniti. Il metodo? Uno solo. Quello di una benevola, bugiarda dolcezza, di una ragionata e pacata parola, di un aspetto di amicizia che aiuta, che vuole aiutare.

Ne hai avuti di assalti? E ne avrai ancora, e molti, e sempre più astuti. Oh! che livore per Me e per te! Sempre più ne avrai; e di così sottili da trarre in inganno anche il più furbo. *Furbo umanamente parlando.* Perché - sorridi, anima che amo - *perché la semplicità compenetrata di Dio, e che si conserva tale, è impenetrabile ad ogni sottigliezza.*

Ti ferirà l'esterno. Ma è onore di soldato la cicatrice che segna la carne e dice: "Questo segno è prova di battaglia virile". E più un soldato ha le carni rigate da questi segni e più il mondo al valoroso si inchina. Nelle battaglie spirituali succede lo stesso. E le vostre ferite, che non ledono lo spirito ma illividiscono solo ciò che è involucro allo spirito-re, sono il vostro onore. E per esse sarete onorati in Cielo.

In verità ti dico che voi chiamate "martiri" solo coloro che perirono per opera di tiranni. *Ma tutti i miei santi sono martiri.* Perché per esser santi dovettero subire persecuzione di Satana e rimanere fedeli. Gloria a chi vince! Le palme celesti sono per voi.»

[Segue, in data 20 settembre, il capitolo 406 dell'opera sul Vangelo.]

21 settembre.

È venuto ieri Padre Migliorini. Sia lodato Iddio! Oggi silenzio. Gesù mi lascia tutta al Padre.

22 settembre.

Dice Gesù: “il tuo tesoro tu lo hai nel tuo cuore. Cercalo là”. Gli chiedo: “Che tesoro ho mai, Signore?”. Mi risponde:

«Hai Me. Ho detto nel Vangelo che “là dove è il tesoro là è il proprio cuore”.²¹ Ho anche detto che è dal cuore che escono pensieri, sentimenti ed opere.²² Buone se buono il cuore, malvagie se malvagio il cuore. E le cose che escono dal cuore sono proprio, e solo esse, quelle che hanno valore di elevazione o di contaminazione. Ma possiamo giustamente anche dire - ed Io lo dissi ma non è riportato fra le molte sentenze che ho dato, sentenze a formula capovolta, secondo il sistema filosofico molto in uso allora - che, come è il cuore là dove è il tesoro, *così è il tesoro là dove è cuore, anzi: il tesoro è nel cuore.*

Infatti l'uomo, elevando questo organo a sede dei sentimenti, lo ha fatto trono e asilo della passione predominante. Così il lussurioso ha dal cuore il fomite della lussuria, l'avaro quello della moneta, l'iracondo quello della prepotenza, il goloso dal cuore sente salire la stolta fame delle leccornie, l'accidioso lo ascolta quando gli consiglia: “Ozia”; e, nel bene, dal cuore trova la spinta che lo spinge allo studio se cultore delle scienze, alla beneficenza se pietoso, alla morigeratezza in ogni senso se onesto, all'amore verso il perfetto se è uno dato tutto al suo Dio. E la passione predominante carezza e custodisce nelle e con le latebre del cuore. Potrà esser povero e ignudo, apparentemente solo e desolato. Ma dentro, ecco là nel fondo una gemma che splende amichevole e santa, o fiammeggia ingannevole e malvagia: il suo tesoro, il sentimento che lo domina.

Tu hai Me. E in verità ti dico che non potresti avere cosa più grande. Così come in verità ti dico che Io non potrei avere cosa più cara del ricetta in un cuore che mi ama totalmente.

Ogni tesoro ti potrebbe rapire il mondo. Ma non il possesso del tuo Gesù. Ogni cosa mi potrebbe lanciare il mondo, a onore o a maledizione, a seconda dei suoi stimoli. Ma onori, riti, fiori, incensi, cerimonie, templi e parati, canti e genuflessioni, *non mi danno l'onore santo che mi dà colui che fa di Me il suo unico tesoro.* Così come non vi è maledizione o bestemmia, sacrilegio e abiura, che non venga riparato dall'onore santo di chi mi

²¹ Matteo 6, 21; Luca 12, 34.

²² Matteo 15, 19-20; Marco 7, 15.

accoglie per chi mi respinge, di chi mi dà culto d'amore per chi mi fa sacrilegio, di chi mi loda e benedice per chi mi maledice e bestemmia.

Oh! sta' felice! Io in te e tu in Me! È la gioia reciproca. Sentimi come ti stringo al cuore. Non dico altro. È venerdì. Ma ho voluto temperare il sacrificio del venerdì con questo fiore per farti sorridere e sempre più sperare. Anzi: sempre più sentirti sicura.

Va' in pace, diletta. Taccio, ma resto con te.»

24 settembre.

Dice Gesù:

«Fra le correnti contrarie che prendono di trasverso la mia povera navicella che si chiama Maria-Giovanni, il portavoce, Io vengo, divino Timoniere, a prendere la barra. E a correggere e raddrizzare le varie tendenze.

Tu, portavoce, sei eccessivamente restio a ogni divulgazione di scritti, siano tuoi personali che da altre più alte fonti. Già ti ho rimproverato²³ per questa tua avarizia spirituale. In te il rimprovero ha avuto frutto e, ogni volta, col dolore di chi si sente strappare un lembo di pelle, tu ti sei piegata a dare ad altri ciò che era tuo, perché venuto dalla tua mente o perché a te donato dal tuo Dio.

Altri, nonostante tu abbia parlato a più riprese in merito, non si sono scrupolosamente attenuti al mio parlare. Il pungolo che li spinge a far questo è buono. Ma occorrerebbe aver presente che buona non è la grande maggioranza degli uomini, e specie dei consacrati.

Occorrerebbe meditare che *uno zelo eccessivo può sciupare tutto*, peggio di quanto non lo faccia un poco di lentezza. Le cose sforzate finiscono con lo spezzarsi. E questa cosa, santa, utile, voluta da Dio, contro il tuo desiderio - lo dico Io che so e che sono verità - non deve spezzarsi. Ma non deve essere Un torrente vorticoso che passa irruente, piega, sommerge, devasta. E passa. Deve essere acqua lene che passa dolcemente, a lieve filo, e irriga nutrendo piano le radici senza sciupare neppure uno stelo. *Un filo*, ho detto. *Dato con molta prudenza e molta misura. Dato con bontà, senza esclusivismi, ma con dignità.* Lo si è dato invece con troppa fretta, abbondanza, rigidità, esclusivismo.

Ogni manifestazione del soprannaturale è "segno di contraddizione"²⁴ fra gli uomini. Gli strumenti di Dio sono segni di contraddizione. Ma di questa contraddizione i primi a pagarne lo scotto sono loro, gli strumenti. Io ne sono esempio. Chi li ha in tutela deve, con una pazienza e prudenza somma, attendere che la "contraddizione" non assuma forme di violenza, atte a distruggere la missione dello strumento con verdetti e imposizioni che legano a lui le membra spirituali, ne tormentano spirito e morale, mettendolo fra Dio che vuole e l'uomo che non vuole l'opera. I miei strumenti hanno bisogno di pace. Non possono, loro, occuparsi che del loro lavoro, di quello cioè che Dio fa loro fare.

Se sapeste, o uomini tutti, che schiavitù è l'essere strumenti di Dio! Santa schiavitù,

²³ La scrittrice inserisce la data del **21-6-43** per rimandare al dettato che si trova ne «i quaderni del 1943»

²⁴ Luca 2, 34

ma totale! Schiavitù da galeotto al remo. Sonno, fame, sofferenze, fatiche, voglia di pensare ad altro, di leggere cose che non siano le parole di fonti ultraterrene, di dirne e udirne di comuni, voglia di essere, almeno per un giorno, creature comuni e vivere la vita comune, sono tutte cose che la sferza inesorabile del volere di Dio impedisce loro di avere e di rendere realtà. E su tutto questo l'astio degli uomini mette il suo sale e il suo acido, come se sulle piaghe delle sferze il padrone della galera facesse cadere sale e aceto.

Perché, per troppo amore o per troppo livore, mi colpite i miei servi, già colpiti dall'esigenza del mio volere?

Io avevo detto,²⁵ e sin dall'inizio, che il mio "portavoce" doveva esser lasciato nella pace, avvolto nei veli del silenzio, che sarebbero stati sollevati oltre la sua morte. Quando preghiere e desideri di un che amo, e che m'è gradito per la sua sempre retta intenzione, mi piegarono ad una condiscendenza, a tutela del mio strumento Io misi delle clausole e delle guide. Dissi: "Ci si regoli come ci si regolò per Suor Benigna Consolata".²⁶ Quando ho visto che si eccedeva, e si pascolava in campi che anche un'umana prudenza diceva: "Non vanno toccati", ho cessato ogni dettato che avesse rapporto coi tempi, e ho specificato che ciò era castigo per coloro che perseguivano umane curiosità e anche di una cosa grandiosa, soprannaturalmente grandiosa, facevano quasi il giuoco piccoso di bambini che per far dispetto al rivale dicono: "io so, io ho, e tu non sai e tu non hai. Guarda quanto ho, guarda, guarda, e io so e io so...". Ma qui non è giuoco di bambini. Qui ci vanno di mezzo gli interessi di Dio e la pace di un cuore. Attenti, uomini tutti!

Il mio "portavoce", voi che lo avvicinate lo sapete, è sempre stato contrario ad ogni violazione del suo segreto, ad ogni esibizionismo, ad ogni bando in suo favore e onore. Non è "violetta" per niente.²⁷ Se le ho dato quel nome so Io perché. Ha sofferto di certe intrusioni e incensazioni. Non ama incenso per sé. Lo vuole dato tutto al suo Maestro Gesù.

In un momento in cui già *tanta* croce stava per esser imposta alle sue spalle, per amor del mondo che va salvato col dolore, voi, con la vostra imprudenza, avete messo altra tortura. Quella di sapere sparse, come fiori preziosi affidati a un bambino, le parole di Dio in ogni senso, fin in mano di coloro che, per proprio pensiero o per altre cause, sono nemici alle voci del soprannaturale. E il mio portavoce vi ha richiamati ad un ritegno, in nome della parola di Dio, che era umanamente e sopraumanamente giusto osservare. Siete ricorsi allora ai ripari. Ma malamente. Attaccando i contraddittori. Negando poi a tutta una categoria, che se ha delle lacune ha anche delle luci fra le sue schiere, ogni contatto con quello che prima si era dato e divulgato, senza selezione, a tutti.

Amici e servi - vi chiamo col nome più dolce e col più onorifico, perché servire Me è regnare ed essermi amico è predilezione - vi faccio vedere come Io usavo con colui che fra le mie file rappresentò il clero che barcamena fra Dio e la terra, colui che fece dell'utile proprio il re messo sopra e contro l'interesse di Dio che doveva essere il re del suo scopo di vivere.²⁸ Ho avuto parole serie, di Maestro che educa e deve anche rimproverare se vede nell'alunno errore; ma quando ho visto che il Maestro non bastava

²⁵ Nel dettato del 23 agosto 1943, ne «i quaderni del 1943»

²⁶ Nello stesso dettato richiamato alla nota 3. Benigna Consolata Ferrero, suora della Visitazione, serva di Dio (1885-1916).

²⁷ Allusione alla visione del 22 aprile 1943, ne «i quaderni del 1943»

²⁸ Si riferisce a Giuda di Keriot, protagonista dell'episodio da noi indicato a pag. 468.

con la sua autorità, ecco che ho annullato il Maestro con la sua serietà e ho scoperto l'Amico, il cui cuore trabocca di affetto, di indulgenza, di comprensione. Udite le parole che gli dico per portarlo nella "via", *per riportarlo nella via che è mia*. Più dolci, più seducenti non potevano esser dette. Tutto ho tentato per salvarlo. E più lui cadeva e più l'ho avvicinato. Non sono riuscito al mio scopo? È vero. Anche voi non riuscirete *con tutti*. Ma almeno sarà salva la carità.

Dolcezza, dolcezza, amici e servi miei, e poi prudenza, prudenza, prudenza e riserbo.

Ieri vi ho detto: "Se farete un'opera regolare". *Se farete*. Non vi ho detto: "Fate" e "fate subito". Quando la farete - e non abbiate fretta per non nuocere in luogo di giovare - tenete le regole che vi do e darò.

Ma per intanto siate rispettosi delle mie parole sin dal primo tempo, e anche un poco del desiderio del mio "portavoce". Anche lui ha la sua parte in questo fatto. Va udito e non lasciato da parte senza pietà, per troppo affetto per la sua opera.

Non abbiate fretta. La vita del portavoce è breve e il tempo è lungo. Quando il segreto della tomba proteggerà colui che fu portavoce, avrete ancora, ancora, ancora tempo di fare, fare, fare. Non abbiate fretta umana, anche se si veste di soprumano. Le cose di Dio maturano *lentamente, e durano*. Quelle dell'uomo *precocemente, e cadono*.

Vedete? Vi è chi desidera sapere qualcosa sull'incognita della d'Agreda.²⁹ Chi ha sciupato l'opera *veramente santa* di Maria d'Agreda? La fretta degli uomini. Questa ha suscitato attenzioni e asti. Ha obbligato ad un rifacimento della parte descrittiva da parte della illuminata. Per la parte istruttiva sopperì lo Spirito ed è uguale nel suo insegnamento. Questo rifacimento a che portò? A grande sofferenza, fatica e turbamento nell'illuminata e a corruzione della magnifica opera primitiva.

Ogni descrittore e profeta è schiavo del suo tempo. Mentre scrive, mentre vede (parlo di chi scrive per volere di Dio), scrive descrivendo esattamente, anche contro il suo modo di vedere, consono ai tempi. Si stupisce, per esempio, di non vedere questo o quello o di notare oggetti e forme di vita diverse da quelle del suo tempo, ma le scrive come le vede. Dovendo invece ripetere tutta una serie di visioni senza più vederle, dopo scorrer di tempo dalle visioni avute, cade e ricade nella propria personalità e nei sistemi del suo tempo. E i futuri, poi, restano sgomentati da certe linee troppo umane nel disegno di un quadro di Dio.

La d'Agreda cadde così, nella parte descrittiva, in fronzoli di umanesimo spagnolesco, facendo della santa ristrettezza di vita di mia Madre e della sublime sua creazione alla terra e del suo regnare in Cielo un fastello di rutilanti pompe da Corte dei Reali di Spagna nel più pomposo evo che mai sia stato. Tendenza di spagnola, e spagnola del suo tempo, insinuazioni di altri che, per esser spagnoli, e di quel tempo, erano portati a vedere, sognare, pensare, *trasportare* nell'eterno e nel soprannaturale quello che era il temporaneo e l'umano, han infronzolato le descrizioni di quegli orpelli che sciupano senza dare onore.

Grande errore imporre certi rifacimenti! La mente umana! Perfetta e imperfettissima, non può ripetere una cosa, e specie un lavoro di questo genere e questa mole, senza cadere in errore. Involontari, ma ledenti ciò che era perfetto perché illuminato da Dio.

Perché non illumino di nuovo lo strumento? Per lo strumento lo farei. Ma una

²⁹ Maria di Gesù di Agreda, francescana, venerabile (1602-1665).

punizione deve andare agli increduli. Non Io sono servo dell'uomo. Ma l'uomo di Me. Dio viene, si ferma, opera, passa. Quando l'uomo dice: "Non voglio" e distrugge l'opera di Dio, o dice, scettico a incredulo: "Non credo" e vuole prove imprudenti, Dio non torna sempre. E chi è il colpito? Dio? No. L'uomo.

Era tanto che volevo parlare della d'Agreda, perché vi era chi lo desiderava e perché Io mi piego ai giusti desideri. Ma ho serbato l'argomento per quest'ora perché era utile così. Io so attendere l'attimo propizio. Imparate da Me.

Vi ho dato anche le pagine sulla Madre mia nella sua infanzia e fanciullezza santa. E voi direte: "Perché allora ce le hai date?". Ma potrei far scrivere questo mio portavoce quando fosse morto? Lo potrei, perché nulla è impossibile a Dio, ma non lo farei perché anche questo miracolo di un morto che scrive non convertirebbe gli increduli. Lo uso perciò mentre è vivo.

Ma voi non abbiate fretta. E siate pazienti e attenti, e prudenti e dolci. Lo torno a dire. Se vi permetto, a voi più vicini, di attingere a piene mani per il vostro ministero e per elevazione delle folle atterrate dal vivere d'oggi, non dovete però mai dimenticare che qui non sono solo i vostri interessi, ma quelli di Dio, che vuol risplendere con la sua potenza e sapienza in una sua creatura.»

Dice poi Gesù: "Cerca e copia i brani dei dettati in merito. Te li indicherò". E mi faccio dare da Paola, che lo può testimoniare, i dettati solo ora che ho finito di ricevere il dettato.

In un dettato del 18 luglio 1943 è detto dal Maestro: "Riguardo al P. Mig.ⁿⁱ sono molto, molto contento che delle mie parole ne usi per sé, per l'anima sua, per la sua predicazione, per guida e conforto di altre anime sacerdotali o meno. Ma *non deve* rivelarne la fonte per ora... ecc...".

Dettato del 23 agosto 1943: "...Andate, spargete la mia parola. Andatevi con discernimento e cura. Applicatene non a tutti ugualmente... È mio consiglio che facciate una scelta delle parole dette. Vi sono brani che per ora devono restare un dolce colloquio fra di voi. Altri che vanno resi noti solo a persone che o per la loro veste o per le loro anime sono già in grado d'esser ammesse a certe conoscenze. Altri possono esser dati e diffusi fra le anime... Ci vuole buon senso nell'usare del dono mio. Regolatevi come per Suor Benigna. Non una aperta e risuonante diffusione, ma un lento effondere sempre più vasto e che sia senza nome. Ciò per tutela del tuo spirito che la superbia potrebbe turbare e della tua persona che non ha bisogno d'altre agitazioni. Quando la tua mano sarà ferma nella pia attesa di risorgere nella gloria, allora, *solo* allora verrà fatto il tuo nome... Sono così rari i portavoce che non voglio siano disturbati o distrutti dall'odio del mondo".

Dettato del 13 agosto 1943: "Usi P.M. quanto giudica utile usare di quello che dico. Sono perle che do gratuitamente. Ma di tutte ne tenga indietro una, la perla madre.

Tenga indietro te di cui sono geloso e su cui esercito potere *assoluto* di proprietà. Tu non sei Maria e non devi esser conosciuta per Maria... La tua personalità è annullata... Nessuno ti deve conoscere come scrittrice del mio pensiero, meno due o tre persone di privilegio... Più tardi, quando vorrò e nessuno ti potrà più nuocere, sarà conosciuto il nome della piccola voce. Ma allora tu sarai dove la piccineria umana non arriva e dove non agisce umana cattiveria”.

Dettato del 15 agosto: “Dei tuoi scritti ne usate così. La parte che è tua avrà il solito valore informativo per la curiosità dell’uomo che vuole sempre scandagliare i segreti delle anime. La parte che è mia, e che va separata dalla tua, avrà valore formativo perché in esso vi è voce evangelica e questa voce ha sempre valore di formazione spirituale...”.

Dettato del 10 settembre 1943: “Mio piccolo Giovanni, ti affido la mia parola. Trasmettila *ai maestri* ché ne usino per il bene delle creature”.

Dettato del 9 dicembre 1943: “... Riguardo ai brani (dei dettati) (dice brani, Gesù, non pagine e pagine complete) è inutile spargerli a cibo dei rettili... Ho detto e ripetuto che occorre molta prudenza... Perché volete sfamare stolte curiosità? Non detto quanto detto per un vostro sollazzo né per piegarmi alle vostre morbide seti di conoscenze future... Gli spiriti retti hanno già più che basta di ciò che è detto per tutti senza alzare veli più profondi... Ho detto - e se non mi stanco di ripetere la parola mia, mi stanco di ripetere i comandi in merito al portavoce - che solo quando non sarà più nel mondo sarà tutto cognito della sua fatica. Non abbiate smanie di fare esposizioni generali... Con lacrime di sangue vi permette di usare delle pagine tutte sue. Ma altro non vuole perché lo non voglio... Avete nei dettati dei forzieri di gemme bastevoli a rendere luminoso il mondo. Perché volete estrarne anche i diamanti che solo fra qualche anno potranno essere maneggiati senza che le forze del Male se ne appropriino per distruggerli? Colui che scrive è condotto. Ma colui che copia deve saper comprendere ciò che va tenuto a disposizione di un solo... Conservate dunque per l’ora che segnerò tutto il lavoro del mio portavoce e date ai poveri del mondo, a seconda della loro condizione, ciò che va dato. E pregate per non lasciarvi trascinare da umanità nella vostra scelta. Per eventi del giorno P. M. ha potuto notare le concomitanze e può testimoniare. Per il resto, ripeto, usi come usò il Direttore di Benigna, il quale era in tempi migliori e aveva fra le mani una materia meno esplosiva... Non ripetete le domande perché non risponderò. Non vogliate uscire dalla regola perché non benedirò. Prendete il vostro lavoro e datelo al portavoce. Egli vi dirà i punti che non vanno messi a disposizione dei curiosi e malvagi. Io lo terrò per mano nella scelta...”.

Dettato del 13 dicembre: “Non parlo per soddisfare curiosità di superstizione o anche di semplice umanità. Non sono un oracolo pagano e non voglio siate dei pagani. Perciò non leverò a te la gioia della mia parola su punti unicamente rivolti allo spirito, senza far paralleli fra esso e gli eventi moderni o di prossimo futuro. Questa lacuna rimarrà come monito per molti e durerà sinché Io vorrò. Ma se si facesse uso non spirituale del tuo lavoro ti darò comando di scrivere per te sola e, in caso tu non ubbidissi, ti leverò la parola”.

Gesù dice: “Basta così. Ce ne sono a sufficienza. Gli altri ripetono questi. Sta’ in pace e fa’ sapere ciò a chi si deve”.

25 settembre.

Con l’animo ancora turbato dal dettato di ieri e in lotta fra un’obbedienza a un desiderio di non dar dolore a P. M., dico stamane il “Veni Sancte Spiritus”, come sempre prima di aprire la Bibbia per trovarci luce e conforto quando Gesù non parla direttamente.

Mi si apre alla pagina che porta l’ultima parte della preghiera di Giuditta prima di recarsi da Oloferne. “Dio dei cieli... ascolta una miserabile che a Te ricorre e tutto spera dalla tua misericordia... metti le parole sulla mia bocca, fortifica nel mio cuore il mio proposito affinché la tua casa conservi sempre la sua santità... ecc. ecc.” cap. 9° v. 17-19.³⁰

Mi dico: va proprio bene per me che non voglio che la gloria di Dio riconoscendo la mia miserabilità e debolezza, non voglio altro che la casa di Dio, la Chiesa militante, conosca la santità, una santità sempre crescente.

Ma, mentre scrivo questo, la benedetta voce del mio Signore, la cui presenza è dall’altro ieri continua nella sua veste bianca di Maestro mio, mi dice:

«Non solo la mia Casa. Anche la *tua*, ossia la spirituale casa del cuore dove accogli Dio, e l’amore per il tuo Dio *deve*, e colla mia forza vi riuscirai, conservare sempre la sua santità, ossia l’amicizia con Dio e lo zelo *sino al sacrificio* per la sua causa. Non aver mai paura di parlare o di fare. Vedi come nei momenti più gravi di decisioni Io ti sono presso, visibilmente? È per darti forza e approvazione.»

E infatti quando è lì viene un coraggio e una sincerità! Come si potrebbe far cosa non vera, anche solo tacere per motivo di affetti umani, quando Egli guarda con quegli occhi?

Più tardi mi fa aprire alla fine della profezia di Giona,³¹ e Gesù dice, lo dice con severità e ne ho paura:

«Scrivi. C’è cosa per tutti e due.³² Ché tutti e due vi affliggete per cosa che non vi è costata nessuna fatica, che non avete fatto crescere, e l’uno in un senso, l’altra nell’altro, vorreste levare questa misericordia alle Ninivi moderne. Ossia tu, portavoce, ai tuoi fratelli laici, a P. M. ai suoi fratelli consacrati.

Non sapete che nell’una e nell’altra Ninive vi sono centoventimila e centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla sinistra, ossia il bene dal male, perché un complesso di cose, che sono altrettanti trabocchetti e opere di Satana, li ha ridotti deficienti nello spirito? Non sapete che nell’una e nell’altra Ninive vi sono, fra questi centoventimila e centoventimila, almeno una decima e una ventesima parte che

³⁰ Giuditta 9, 12-14 (volgata: 9, 17-19).

³¹ Giona 4, 10-11.

³² Maria Valtorta e Padre Migliorini.

sente la sua infelicità di cieca e la sua minorazione di intelletto spirituali e gridano a Me: "Gesù, abbi pietà di noi, malati! Fa' che noi si veda! Apri i nostri cuori e le nostre menti a comprenderti!". Ed Io, il Gesù di Nazaret, il Maestro buono, il Taumaturgo divino, non dovrei aver compassione di loro? Ma non solo di loro. Anche di quelli che il loro mercimonio col Vizio ha reso simili ad animali.

Quanto gran numero di animali ha la terra! Uomini che il malefizio di Satana ha degradato ad essere animali e non altro!

Io sono venuto per riportare lo Spirito. Sono stato il Precursore della venuta del Paraclito. Ed Io verrò per radunare i fedeli allo Spirito del Signore, che è Scienza e Coscienza del Bene e Fedeltà e Amore a Dio. Ma ora non posso venire in veste di carne a preparare le vie per il trionfo del Re. Il Padre più non lo vuole.³³ Lascero, allora, che la barca della povera umanità vada a naufragio e ben pochi si salvino di essa? No. Non viene la Carne ma viene la Parola e si affida ai suoi servi, per i miei poveri uomini.

E i miei servi non sono padroni della Parola, ma custodi e distributori della stessa. *Lo devono essere senza irritazioni né attaccamenti umani.* Ripeto dunque i miei comandi di ieri.³⁴ E ad essi ci si attenga. Scrupolosamente.»

27 settembre.

[Precedono i brani da 1 a 7 - che terminano con le righe riportate qui sotto - del cap. 411 dell'opera sul Vangelo.]

... e me mi soverchia il dolore. Perché penso a mia madre³⁵ che ebbe paura di Te, Gesù, quando ti vide... Perché paura di Te, Gesù?

Dice Gesù:

«Perché? Molti perché sono nel tuo cuore dopo questo dettato. Ma comincio dall'ultimo.

Non piangere, mia piccola voce, mia piccola sposa. Tua madre sta meglio di tanti, nonostante non mi abbia saputo vedere qual sono: Misericordia operante, Amore e non Giustizia, Amore che per essere Assolutore totale chiede unicamente amore e fiducia. Il mio e il tuo amore hanno messo il giusto peso al peso di amore necessario all'anima di tua madre per riscattare se stessa. È un tesoro, sai, l'amore? Tutto compra, tutto libera, tutto redime. Non piangere.

Perché ha avuto paura di Me? Sono andato a lei per darle forza e luce. Ha avuto paura perché... Ricorda cosa dice il Vangelo dei miei discepoli, così ancora imperfetti non solo avanti la Passione, quando mi videro camminare sulle acque, ma anche dopo avermi ricevuto Eucarestia, ed esser redenti dal Sacrificio che rendendo loro la Grazia doveva

³³ Come nel dettato del 23 aprile 1943, ne «i quaderni del 1943»

³⁴ 24 settembre, pag. 468.

³⁵ Iside Fioravanti (1861-1943).

fare il loro spirito veggente e capace di riconoscere il volto di Dio. “Ebbero paura di Gesù perché lo credettero un fantasma, uno spirito” dice il Vangelo.³⁶ Anche tua madre ebbe la stessa paura. Mi ha creduto un fantasma. Un severo fantasma.

Vedi, o amica mia, in quale errore induce una coscienza turbata? Vedi come è sicura promessa di serena morte l’aver lo spirito amico di Dio?

Andavo a lei, Maestro buono, per dirle parole atte a mondarla in una contrizione vera, atte a sollevarla con una rassegnazione santa, a darle immediata salute con un sorgere d’amore, lavacro a tutta una vita. Vi andavo per pietà di lei e per far felice te. Alla vecchina della visione³⁷ ho dato grano e baci e benedizioni. Alla tua mamma andavo per darmi Io, Pane del Cielo, per darle bacio di amore e benedizione di viatico. Ha avuto paura perché mi conosceva troppo poco. E sono troppi quelli che troppo poco mi conoscono.

Ma non spasimare di amor filiale. Alla vecchina ho detto: “io ti aprirò le porte e con te al figlio e al figlio del tuo figlio”. E a te dico: “Io ti aprirò le porte e con te alla madre e al padre”. Puoi credere questo? Puoi credere che il mio amore ti può far questo? Tu prega e ama. Non sei sola. Io sono con te e chi *ora* ti ama, in verità e in bene, ti è presso.

L’altro “perché” che hai nel cuore è sapere se Io sapevo che Giuda non si sarebbe salvato nonostante quel conato alla salvezza.³⁸

Lo sapevo. E allora perché ero felice? Perché anche il solo desiderio presente, fiore nella landa del cuore di Giuda, faceva guardare benignamente dal Padre questo mio discepolo che amavo e che *non* avrei potuto salvare. L’occhio di Dio su un cuore! Che vorrei se non che il Padre vi guardasse tutti e con amore? E Io *dovevo essere felice per dare al disgraziato anche questo mezzo per risorgere. Il pungolo della mia gioia nel vederlo tornare a Me.*

Un giorno, dopo la mia morte, Giovanni seppe questa verità e la disse a Pietro, Giacomo, Andrea e agli altri, perché così Io avevo comandato al Prediletto, al quale non fu ignoto *nessun* segreto del mio cuore. Lo seppe e lo disse perché tutti avessero norma nel guidare poi i discepoli e i fedeli.

Sull’anima che, caduta, viene al ministro di Dio e confessa il suo errore, all’amico o al figlio, allo sposo o al fratello che, avendo sbagliato, vengono dicendo: “Tienimi con te. Voglio non più errare per non dare dolore a Dio e a te”, non si deve, oltre alle altre cose, far mancare la soddisfazione di vedere la nostra felicità nel vederli desiderosi di farci felici. *Ci vuole un tatto infinito nel curare i cuori. Io, Sapienza, anche conoscendo che nel caso di Giuda ciò era inutile, l’ho avuto per insegnare a tutti l’arte di redimere, di aiutare chi si redime.*

E ora dico anche a te come a Simon cananeo: “Su, su!” e ti stringo a Me per farti sentire che c’è chi ti ama. Da queste mani scendono punizioni ma anche carezze e dalle mie labbra parole severe ma anche, più numerose e dette con tanta più gioia, parole di compiacimento.

³⁶ Matteo 14, 25-26; Marco 6, 48-50; Giovanni 6, 19.

³⁷ La visione del miracolo della spigolatura, che precede e che abbiamo indicata sopra,

³⁸ Nell’episodio che abbiamo indicato a pag. 468. La felicità di Gesù, cui si allude subito dopo, appare nella visione successiva,

Va' in pace, Maria. Non hai dato pena al tuo Gesù e ciò sia il tuo conforto.»

Avevo tanta paura di averlo addolorato in questi giorni... e tanta pena pensando a mia madre...

Questo si unisce alla grazia del fiore nato sul balcone della mia casa e che Marta, senza sapere che gesto ripeteva, mi ha portato. Il primo fiore che mi dà gioia dopo 6 mesi meno 15 giorni che i fiori più belli mi lasciano indifferente.

Povero, piccolo, semiappassito fiore di geranio bianco, di quelli ancora che mia madre guardava, di quelli che sono cresciuti nella terra della mia aiuola, portata quasi tutta da papà mio! Povero fiore e così bello per me!

Come ti capisco, o Maria, nella tua gioia di ricevere quel ramo di mandorlo della tua casa! Marta non sa, non le ha lette le visioni, non ne ha mai tempo, povera Marta sempre in moto, *vera* Marta³⁹. Ma ha ripetuto il gesto di Giuseppe quando offre alla Vergine sposa quel ramo fiorito.⁴⁰ E Marta non sa che mi ha dato una gioia più grande che se mi avesse portato un gioiello.

L'ultimo fiore che mi fu caro fu la violetta colta in pineta, sempre da Marta, e che ho conservata, e il miosotis di una buona amica. Saluto di Viareggio a me che impazzivo nel mio inferno. Questo mi torna a fare amare i fiori. Primo fiore che è di nuovo "un fiore" e non un che, che faceva male.

Molti non capiranno... Non me ne importa. Sento col *mio* cuore e amo col *mio* cuore. È quel cuore che sa darsi tutto a Dio. Fosse più freddo, ragionerebbe, peserebbe il sacrificio. Non ragiona e non pesa nulla appunto perché è quel cuore che è. Perciò...

28 settembre.

Dice Gesù:

«Scrivi questo solo. Vi è una persona tanto a Me e a te cara che vive presso a te, che deve dare, a te, non a Me che so senza bisogno di misurare nulla, la misura della risonanza negli spiriti delle mie parole e opere di misericordia di cui tu sei il mezzo di divulgazione. Tu vedi come questa creatura si alzi giorno per giorno verso la luce, come terra che emerge da un fondo di mare e piano si elevi verso il sole divenendo monte luminoso e fiorito. Oh! quanto le abbiamo dato a questa a noi cara! Che tesoro per la sua vita! che amicizia! che conforto! Ebbene, tu vedi che le pagine del Vangelo, divenute vive per la visione, sono quelle che più la scuotono.

Così è di molti. Sii perciò *ben felice* di vedere e *instancabile nel descrivere*. Mi fai amare e porti al desiderio di Me, Maestro e Luce. I dotti, i meno, vogliono le più alte cose. I curiosi, dalle intenzioni impure, desiderano spiegazioni di misteri futuri e di tempi futuri. Non ho per essi nessuna pietà. E per i primi ne ho molta meno di quanta ne ho per i "piccoli" del mio gregge. Per loro sono sempre Colui che dice: "Ho pietà di queste

³⁹ Luca 10, 40-41; Giovanni 12, 1-2.

⁴⁰ Nella visione di "Giuseppe designato sposo alla Vergine",

turbe”⁴¹ e do loro il pane della mia Parola e Vita.

A Paola e a te la mia benedizione».

Ero occupata in un mestiere ben poco mistico: preparavo delle verdure per il pasto, ero senza carta, Gesù mi ha ordinato: “Scrivi”. Ho lasciato subito in asso le verdure e ho preso il pezzetto di carta che avevo: unico e solo.⁴²

Le parole di Gesù danno gioia al mio cuore di parente e di strumento di Gesù. E danno forza al mio povero essere che fisicamente non ne può più e soffre così tanto a scrivere che... pensa di non poter più continuare.

Ma se c'è da fare a molti ciò che la mia fatica di descrivere fa a Paola, ben vengano, a centinaia magari, le visioni, ed io mi consumi, anche prima dell'ora presumibile, per la gran fatica. Muoia magari con la penna fra le dita. Un buon soldato muore in battaglia e un martire nell'arena. Io, che voglio esser della milizia di Cristo e martire del suo amore, voglio morire nella mia battaglia e nella mia arena: per amore e per fatica. E a Dio vada lode e alle anime grazia. Per me, misericordia.

[Segue, in data 29 settembre, il cap. 420 dell'opera sul Vangelo.]

30 settembre.

Ore 9, sabato sera.

Sto facendo l'Ora della Desolata, non potuta fare prima. Vedo e odo lacrime e gemiti di Maria. Vedo il mio Salvatore immoto e livido al bagliore malfermo delle torce.

Gesù mi dice: «Un altro momento ti farò conoscere la vendetta del Vinto sulla sua Vincitrice. La terribile angoscia spirituale di mia Madre. Ora no. Sei troppo accasciata. Piangi con Lei.»

Questo ho scritto ieri sera al buio e perciò è scritto così orrendamente. Non c'era che il chiaror di luna...

[Seguono, dell'opera sul Vangelo, il capitolo 419 in data 2 ottobre, il capitolo, 503 in data 3 ottobre; i brani 5-14 e 16 del capitolo 610 in data 4 ottobre, il capitolo 58 in data 7 ottobre.]

⁴¹ Matteo 15, 32; Marco 8, 1-3.

⁴² Infatti, il breve dettato che precede è scritto su un pezzetto di carta comune, che poi è stato attaccato alla terza pagina di copertina del quaderno, sulla quale si trova la presente annotazione della scrittrice.